

ECONOMIA

ENTI PUBBLICI
Entro dicembre
117 cariche
da rinnovare



I casi più eclatanti, come scrive il settimanale Moneta, sono sicuramente quelli di Consob e Antitrust, dove sono scaduti i mandati dei presidenti Paolo Savona e Roberto Rustichelli. Secondo l'ultimo monitoraggio del Servizio controllo della Camera sulle nomine negli enti pubblici, sono tuttavia ben 117 le cariche (riguardanti 36 organismi) che risultano scadute o che sono in scadenza entro fine anno.

IL RISIKO DEL CREDITO Dopo la lettera inviata al vertice di Siena da Castagna

Mps al bivio tra Intesa e Bpm

L'Opas di Ca' de Sass vale 30 miliardi. Oggi in cda la partita Mediobanca

Gian Maria De Francesco

Il cda di Monte dei Paschi si riunisce oggi a Siena ufficialmente per proseguire l'esame dei passaggi tecnici legati all'integrazione con Mediobanca. Sul tavolo ci sono infatti i passaggi tecnici dello scorporo delle attività del gruppo post fusione, con il conferimento di Compass in Mps e di Widiba in Mediobanca insieme alle attività Premier. Ma è inevitabile che sul tavolo finisca anche la partita che nelle ultime due settimane ha ridisegnato il risiko bancario italiano: da una parte l'Opas da oltre 30 miliardi lanciata da Intesa, dall'altra la proposta di fusione alla pari avanzata da Banco Bpm.

Dal punto di vista formale, il quadro resta piuttosto netto. L'offerta di Intesa, annunciata l'8 giugno, è un'operazione strutturata,

Per Lovaglio corsa contro il tempo e c'è l'incognita passivity rule
L'Agricole per ora è alla finestra

con un corrispettivo definito - 1,6 azioni Intesa più un euro in contanti per ogni titolo Mps - e un percorso già scandito dalle autorizzazioni regolamentari e dal passaggio assembleare previsto il 10 settembre per l'aumento di capitale al servizio dell'operazione. Banco Bpm, invece, ha manifestato il proprio interesse attraverso una proposta preliminare che necessita ancora di verifiche e approfondimenti. Proprio su questo fronte si concentrano le maggiori attenzioni. Secondo indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, tra Lovaglio e l'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna sarebbero in corso interlocuzioni per valutare la praticabilità del progetto. Si tratta però di ricostruzioni che, almeno finora, non hanno trovato conferme ufficiali. Il consiglio odierno potrebbe comunque offri-

re l'occasione per fare il punto sui margini di manovra consentiti dalla normativa.

Il nodo principale è infatti rappresentato dalla cosiddetta *passivity rule*. Una volta ricevuta un'offerta pubblica, gli amministratori della società bersaglio vedono ridursi sensibilmente la possibilità di intraprendere iniziative che possano ostacolarne il percorso senza il preventivo coinvolgimento degli azionisti. Per questo motivo qualsiasi ipotesi di operazione alternativa di grande portata difficilmente potrebbe prescindere da un passaggio assembleare.

Nel frattempo si raffreddano anche gli scenari che immaginavano la nascita di un fronte alternativo attorno a Banco Bpm. Crédit Agricole mantiene un atteggiamento attendista e non sarebbe orientata, almeno in questa fase, a svolgere il ruolo di cavaliere bianco nella partita senese. I francesi, già primi azionisti di Piazza Meda e autorizzati a salire fino al 29,9%, sembrano preferire conservare flessibilità strategica in vista di futuri sviluppi sul Banco piuttosto che impegnarsi direttamente in una complessa contesa su Mps.

Per Lovaglio la sfida resta quindi delicata. Oggi, dunque, non sono attese decisioni operative né prese di posizione definitive. Più probabilmente il consiglio si limiterà a un aggiornamento dei dossier. Sul piano della governance, intanto, resta aperto il capitolo della sostituzione dei consiglieri usciti dal board. Dopo le dimissioni di Fabrizio Palermo e la decadenza di Carlo Vivaldi, la maggioranza di Lovaglio in consiglio è un 7-4 anziché il precedente 7-6, in attesa che la Bce completi l'esame *fit and proper* di Francesco Caltagirone e Gianluca Brancadoro, indicati per le caselle vacanti. Un passaggio che, una volta perfezionato, rafforzerebbe la componente più sensibile alle ragioni industriali dell'operazione Intesa, in un risiko bancario dove il tempo non sembra più giocare a favore di Siena.

CAUSA CIVILE



Coca-Cola contro il fisco Usa

In gioco tasse per 20 miliardi

Coca-Cola e l'Irs (l'Agenzia Entrate Usa) si affronteranno il 25 giugno in Corte d'Appello. In palio fino a 20 miliardi di dollari. Il fisco statunitense accusa l'azienda di aver sottostimato le royalty pagate dalle affiliate estere per l'uso di marchi e formule, riducendo così il reddito imponibile Usa. Coca-Cola si difende sostenendo un cambio di regole in corsa da parte dell'Irs e contesta le norme invocando una recente sentenza della Corte Suprema. Coca-Cola ha perso in primo grado nel 2024 versando 6 miliardi di dollari, ma ora i ridotti accantonamenti per rischi legali preoccupano gli investitori.

servatorio per l'asse ferroviario Torino-Lione, il primo stanziamento dovrebbe attestarsi intorno ai 15 milioni, segnando un primo passo concreto nell'attuazione degli impegni assunti sui territori interessati.

Resta invece ancora in fase di definizione il destino della norma relativa al trasferimento a Cdp di circa 1,2 miliardi di euro di risorse Pnrr inizialmente destinate all'efficienza ferroviaria e che il ministero delle Infrastrutture vorrebbe orientare verso interventi di edilizia sociale. L'emendamento al Piano casa presentato dai relatori, che prevedeva lo spostamento dei fondi già riprogrammati dal governo ma in attesa del via libera europeo, è stato ritirato, ma dal Mit è arrivata la precisazione che la misura verrà comunque riproposta a breve, «all'interno di un decreto di prossima adozione», confermando la volontà di proseguire lungo la linea della modulazione delle risorse per rispondere a nuove esi-

genze prioritarie.

Sul piano politico e operativo, all'indomani del Consiglio dei ministri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini (*in foto*) incontrerà al Mit i vertici di Fs, Trenitalia, Rfi, Anas, Fs Engineering e Fs Security. L'obiettivo è fare il punto sull'andamento dei cantieri e sulla tenuta del sistema in vista del picco estivo, dopo le criticità registrate negli ultimi giorni. Nel corso del confronto verrà chiesto un quadro aggiornato sull'avanzamento delle opere ferroviarie e stradali, sulla possibilità di immettere nuovi treni di ultima generazione per ridurre guasti e rallentamenti, e un report dettagliato sulla puntualità dei servizi Alta Velocità, regionali e Intercity.

Al centro dell'agenda anche lo stato di avanzamento degli interventi finanziati dal Pnrr, considerati decisivi per rispettare le scadenze europee e consolidare il processo di modernizzazione infrastrutturale del Paese.

GDeF

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un nuovo dl Infrastrutture in arrivo accelerata su ferrovie, cantieri e Pnrr

Intercity, Roma-Latina e Tav al centro delle strategie

Arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri un nuovo decreto Infrastrutture che punta a dare continuità e accelerazione a una serie di interventi considerati strategici per la modernizzazione del sistema dei trasporti e per il pieno utilizzo delle risorse del Pnrr. Il contenuto del provvedimento è ancora in via di definizione, ma alcune priorità risultano già tracciate e riguardano il rafforzamento della rete ferroviaria, la gestione dei cantieri e la semplificazione delle procedure per le opere in corso.

Tra i capitoli principali figurano le norme sugli Intercity, con l'obiettivo di rendere più efficiente la programmazione dei servizi e accom-

pagnare il potenziamento dell'offerta, e la proroga delle procedure di esproprio lungo la tratta Roma-Latina. In particolare, sul territorio tra Roma e Latina il Pnrr finanzia il raddoppio della tratta Campoleone-Aprilia sulla linea FL8 Roma-Nettuno. Non trattandosi di una nuova infrastruttura, ma di un intervento su una linea esistente, sono previste procedure di esproprio nelle aree adiacenti ai binari attuali, necessarie per consentire l'avanzamento dei lavori e il miglioramento complessivo della capacità ferroviaria.

Sul fronte delle opere compensative legate alla Tav, il decreto dovrebbe dare impulso alla prima tranche di finanziamenti per un pac-

chetto complessivo di 32 interventi distribuiti in 11 Comuni, per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro. Si tratta di misure accompagnatorie considerate fondamentali per garantire equilibrio territoriale e condivisione degli impatti delle grandi infrastrutture. Secondo quanto riferito recentemente da Calogero Mauceri, presidente dell'Os-



di Pompeo Locatelli
Libere opinioni

Ma quale brutto anatrocchio Pmi strategiche

Cresce l'export italiano (8,8% ad aprile su base annua, fonte Eurostat), pur tra i marosi rappresentati da dazi, guerre e aumento dei costi di produzione. La questione diventa ancor più interessante se pensiamo al sistema produttivo italiano. Dove, l'universo delle piccole e medie imprese - giova ricordarlo vista la generalizzata smemoratezza - ne rappresenta oltre il 95%. Perciò, è facile concludere che le pmi hanno avuto un peso determinante al raggiungimento del lusinghiero traguardo. Facile ma difficile da evidenziare. Perché nel Belpaese permane una diffusa diffidenza verso le pmi. Quasi fossero un problema anziché la soluzione a molti problemi dell'economia reale. Il ritornello a cui ricorrono i soliti noti è uno schiaffo alla realtà: non si va da nessuna parte se l'ossatura del sistema produttivo continua a essere rappresentata da aziende di dimensioni troppo contenute. Poiché i soliti noti hanno voce in capitolo, tale pensiero diventa criterio generalizzato e le pmi prendono le sembianze del brutto anatrocchio, un soggetto che non porta alcun beneficio alla competitività italiana per una limitata capacità produttiva. Questa visione ideologica viene tradotta in "nanismo delle pmi". Invece, le cose stanno in modo differente. Dimensioni ridotte delle aziende nostrane non significa presenza anonima sui mercati, un viaggiare a scarmentato ridotto. I numeri dicono quanto sia miope questa lettura. Prendiamo la produttività del lavoro delle imprese manifatturiere italiane, ebbene oggi è più alta di quelle tedesche. Dunque, il capitalismo delle pmi funziona. Esse si dimostrano resilienti nonostante operino in quasi perfetta solitudine. In un clima avverso. Domandano, finora inutilmente, piani industriali che tengano conto del fatto che esistono e lavorano per affermarsi, nella complessità, quale modello originale di sviluppo. E si tengono saggiamente alla larga dal chiedere gli aiuti di Stato. Perché conoscono - e ne pagano anch'esse le conseguenze - la storica cattiva pratica del salvagente pubblico che viene lanciato alle presunte "grandi" aziende in conclamata crisi.

Info@pompeolocatelli.it